

PIANTA E UBICAZIONE DI UN « TEMPIO ROMANO »
— POI CHIESA CRISTIANA — A TORCELLO
IN UN MANOSCRITTO DEL MUSEO CORRER

MAURIZIA VECCHI

Del controverso problema concernente un insediamento a Torcello in epoca romana, ho già avuto occasione di parlare in altra sede.¹ Il ritrovamento, da me effettuato, del Cod. Cic. 3351/XII del Museo Correr di Venezia, in cui Giovanni Davide Weber, a quel tempo Delegato alle operazioni catastali per le isole di Venezia,² sosteneva di avere eseguito degli scavi in località Borgognoni a Torcello e di avere rinvenuto le fondamenta di un tempio romano, *forse* dedicato a Beleno,³ se contribuiva a riproporre la contestata tesi di un insediamento romano a Torcello non offriva ancora una prova tale da sciogliere ogni scetticismo.⁴

Infatti, come le supposizioni del Marzemin, del Conton, del Battaglini, del Bullo e di quanti avevano tentato nel tempo di sostenere questa tesi⁵ erano state considerate quasi soltanto « parole », non avendo alcun supporto di conferma monumentale, così anche la testimonianza del Weber, benché minuziosa, poteva essere tacciata di « fantasia » ed accodata alle altre.⁶

L'ipotesi avanzata dal Weber di una dedizione a Beleno, sembrava screditare addirittura l'intera sua relazione. Infatti, benché fosse noto il culto a questo dio in Aquileia, niente lasciava supporre un propagarsi di tale devozione nelle lagune.⁷ La ben nota lapide in Torcello, nella quale si faceva riferimento a Beleno, incastonata un tempo nel campanile del Duomo, era ritenuta, com'è risaputo, d'importazione, come le altre esistenti a Venezia.⁸ Anche una mia recente indagine storico-archivistica, benché riferisca elementi atti ad individuare, in zona lagunare, diversi luoghi in cui si sarebbe venerato Beleno, uno dei quali addirittura a Mazzorbo, può suscitare perplessità.⁹

Contro i sostenitori delle origini romane di Venezia si è sempre obiettato che tutti i reperti raccolti in Torcello e trasferiti nei Musei di Venezia e dell'Isola, potevano essere materiale di riporto, soprattutto di derivazione altinate,¹⁰ e le testimonianze di costruzioni romane visibili

in loco,¹¹ forse anche a causa delle ubicazioni troppo vaghe, non erano state probabilmente giudicate, comunque, sufficienti a promuovere una campagna di scavi.

L'importante indagine archeologica condotta, con scrupoloso metodo stratigrafico, dalla Missione Polacca a Torcello nel 1961-62¹² in zona « piazza » e i carotaggi presso il demolito complesso di San Giovanni Evangelista,¹³ hanno portato, su basi altamente scientifiche, nuovi contributi in favore di un possibile insediamento in Torcello in periodi in cui, secondo la maggior parte degli studiosi, l'isola avrebbe dovuto essere disabitata.¹⁴

Tali considerazioni mi inducevano a ritornare sul già citato scritto del Weber ed a riprendere la ricerca archivistica in questa direzione. Nel suo scritto, infatti, egli si riprometteva di fornire precisazioni e rilievi dei suoi scavi dopo ulteriore sopralluogo e annunciava una prossima pubblicazione di tutti i dati, dopo averli elaborati o vagliati con studiosi ed esperti quali il Gianelli ed il Casoni.¹⁵ Tutto ciò non venne mai edito, ma questo non era motivo sufficiente per concludere che una seconda relazione sui resti del tempio, da lui descritto in località Borgognoni a Torcello, non esistesse. Esistono, infatti, chiuse tra due fogli piegati in mezzo al Cod. Cic. 2233 del Museo Correr¹⁶ sia la pianta (fig. 1) che l'ubicazione (fig. 2) dell'antica costruzione e diverse scritte del Weber ne semplificano la lettura.¹⁷ Posso ora, a complemento di quanto ho già scritto in altra sede, produrre qui la documentazione fotografica di tutto ciò e corredarla di altre due testimonianze sempre rinvenute tra gli stessi fogli: la riproduzione della rarissima medaglia (fig. 3) raffigurante la veduta ignorata dell'Abbazia di S. Tommaso dei Borgognoni¹⁸ e due lapidi dedicate a Beleno, ritrovate a Torcello « in ortaglia », come specifica l'amanuense che le riporta.

Tornando, comunque, al punto primo ed essenziale della mia ricerca e cioè al ritrovamento della pianta ed ubicazione precisa di un « tempio

romano» a Torcello, vorrei esaminare alcuni dati: la struttura disegnata corrisponde in parte a quella di una chiesa cristiana, come aveva già fatto rilevare lo stesso Weber,¹⁹ il quale si chiedeva se l'antico tempio non fosse stato modificato nella famosa chiesa di Sant'Andrea, scomparsa nel XV sec.²⁰ e di cui le notizie sono quasi nulle.

Il Marzemin, che accennava alla testimonianza del Weber, forse senza essere in possesso della relazione originale, dal canto suo traeva conclusioni errate, credendo che costruita sulle antiche rovine fosse non Sant'Andrea, ma la chiesa dei Borgognoni.²¹ Da parte mia credo che non si tratti né dell'una, né dell'altra, poiché la prima ipotesi dovrebbe essere esclusa sulla base dell'ubicazione che ne dà il Lorenzetti²² e la seconda dall'ubicazione offertaci dal Weber, il quale così si esprime «ritengo per altro nulla avere da che fare i Borgognoni con questo antico fabricato...».²³

Che cosa appartenesse al «tempio romano» e quale costruzione cristiana ne avesse preso il posto, è problema aperto. Dalle fonti comunemente prese in esame dagli studiosi dell'arte veneta, non penso si possano trarre notizie in grado di farci individuare questa chiesa sconosciuta, né la sua data di costruzione. In quanto ai resti del «tempio», alle numerosissime «urne cinerarie», al «pronaio ancora integro sostenente parte di vignetta» di cui ci informa il Weber, non resta che rimanere in attesa di una conferma che soltanto l'indagine archeologica può darci. Questo «tempio-chiesa» — se realmente esistente e messo in luce sul terreno —, nonché la sua precisa ubicazione potrebbero contribuire in modo, a mio avviso, notevole, a chiarire in parte l'importante problema, ancora oscuro, delle origini di Venezia.

*Istituto di Discipline Artistiche
Università degli Studi - Venezia*

¹ M. VECCHI, in *RdA*, II, 1978, p. 102; Id., in *Aquileia Nostra*, L, 1979, 585-592.

² La qualifica di 'Delegato del Catasto' del Weber, risulta anche dalle scritte a latere della pianta del tempio, della quale è qui allegata documentazione fotografica. Con il Weber era anche il Commissario in capo Muggiasca.

³ Cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, art. cit.; Id., *RdA*, II, 1978: qui è stato omissso il forse.

⁴ L'esistenza di resti di case, muri, resti di fondamenta ascrivibili al periodo romano, denunciate dagli studiosi ottocenteschi, non venne mai presa in considerazione dagli archeologi e storici dell'arte (cfr. ad es., fra le più recenti pubblicazioni: PEROCO-SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, I, Venezia 1973, pp. 45-54 e F. FORLATI, *La Basilica di San Marco attraverso i suoi restauri*, Trieste 1975, p. 35).

⁵ G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, Venezia 1937; L. CONTON, *Torcello, la sua storia i suoi monumenti*, Venezia 1929; N. BATTAGLINI, *Memorie manoscritte*, in L. CONTON, op. cit., p. 17; C. BULLO, in G. MARZEMIN, op. cit., p. 111, nota 1.

⁶ Riporto qui, i passi essenziali della «Relazione» del Weber: «...ebbi a scoprire poco lungi dal canale che dividea forse l'isola dei Borgognoni da quella di Torcello, gli avanzi ben conservati in grossi massi marmorei delle fondamenta di un grosso tempio poligono bislungo che nella massima interna lunghezza misurava piedi veneti 52½ sopra 38½ di larghezza, di cui il pronao in parte ancora in piede sostenne parte di vignetta...».

⁷ Nel monumentale lavoro del MOMMSEN (*CIL*, V, 1, X Regio, Berlin 1872, p. 85 ss., nr. 734 ss.) non risultano in Venezia ed isole vicine, lapidi dedicate a Beleno che non vi siano state trasportate.

⁸ Per la lapide torcellana (L. Aquilius - Narcissus - Agost. - Bel. V. S.) un tempo incastonata nel Campanile di Santa Maria Assunta, cfr. ad es. E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia*, I, Venezia 1837, p. 121.

⁹ Cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, art. cit.

¹⁰ A. CALLEGARI, *Catalogo del Museo di Torcello*, Venezia 1930, pp. 3-11. L'autore ribadisce la sua convinzione circa l'importazione di tutti i reperti romani conservati nel Museo.

¹¹ Cfr. nota 5 del pres. art.

¹² L. LECIEJEWICZ - E. & S. TABACZYNSKY, *Torcello - Scavi* 1961-62, Roma 1977.

¹³ Per quanto si riferisce al demolito complesso di San Giovanni Evangelista di Torcello, cfr. G. FOGOLARI, in *Bollettino della Storia della Società dello Stato Veneziano*, III, Venezia 1961, pp. 48-51; G. P. BOGNETTI, *ibid.*, pp. 3-27; M. GUIOTTO, *ibid.*, pp. 28-47; M. VECCHI, in *RdA*, I, 1977, p. 96 ss.

¹⁴ M. VECCHI, in *RdA*, art. cit., 1978, p. 102 ss.

¹⁵ Il Weber prometteva anche (cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, art. cit.) un'esauriente pubblicazione del suo rinvenimento corredata di pianta e rilievi fatti in loco.

¹⁶ Il Cod. Cic. 2233 del Museo Correr che già presentai nella mia Tesi di Perfezionamento (*Torcello*,

il Giudizio Universale, Università di Padova, 1973) e nel mio studio *Torcello*, Venezia 1975, pp. 1-8, è una copia del *Cod. Correr P.D. 236* che più volte utilizzai.

¹⁷ Riporto qui le due scritte *a latere* della pianta allegata:

a) « Pianta di un antico tempio romano esistente a Torcello fra i Borgognoni e S. Giovanni... da me G. Davide Weber fu G. Giac. nell'anno 1832 all'occasione che mi trovai occupato nella Delegazione del Catasto. Opino da molte iscrizioni trovate a Torcello con dediche a Beleno che questo fosse sacro a quella Deità... si scoprirono molti vasi cinerari ».

b) « Di questo tempio romano gli antichi scrittori delle cose veneziane non danno alcuna notizia, ma opino io che forse nei tempi antichi cristiani posteriori potesse esser stato dedicato a S. Andrea Ap., così deduco dal Corner, Chiese Venete, Compendio, pag. 574 ».

¹⁸ Cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, *art. cit.* e la riproduzione fotografica qui allegata. Il suddetto

foglio non era contrassegnato ed ora porta la stessa collocazione degli altri due (*Cod. Cic. 2233*). Le lapidi riportate dall'amanuense del *Cod. Cic. 2233* dicono: 'Beleno Aug. Nalvius Pintus' (cfr. p. 95 n. 8) e 'L'Aquilus Narcissus Belenì Aug. Lib. V. S. N.' (cfr. p. 95 n. 3).

¹⁹ Cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, *art. cit.*

²⁰ Per notizie sulla chiesa di S. Andrea di Torcello rimando a E. MIOZZI, *Venezia nei secoli*, III, Venezia 1968, p. 192, nota 13.

²¹ G. MARZEMIN, *op. cit.*, p. 112.

²² La pianta, riprodotta dal LORENZETTI (*op. cit.*, p. 20), dal MIOZZI (*op. cit.*, p. 187) e da altri, credo possa essere ritenuta valida in quanto sia le ubicazioni sia la struttura delle chiese controllabili, o perché tuttora esistenti o perché ne abbiamo riproduzioni e descrizioni precise (cfr. M. VECCHI, in *RdA*, II, 1978, p. 106 ss.), sono rispondenti al vero.

²³ Cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, *art. cit.*

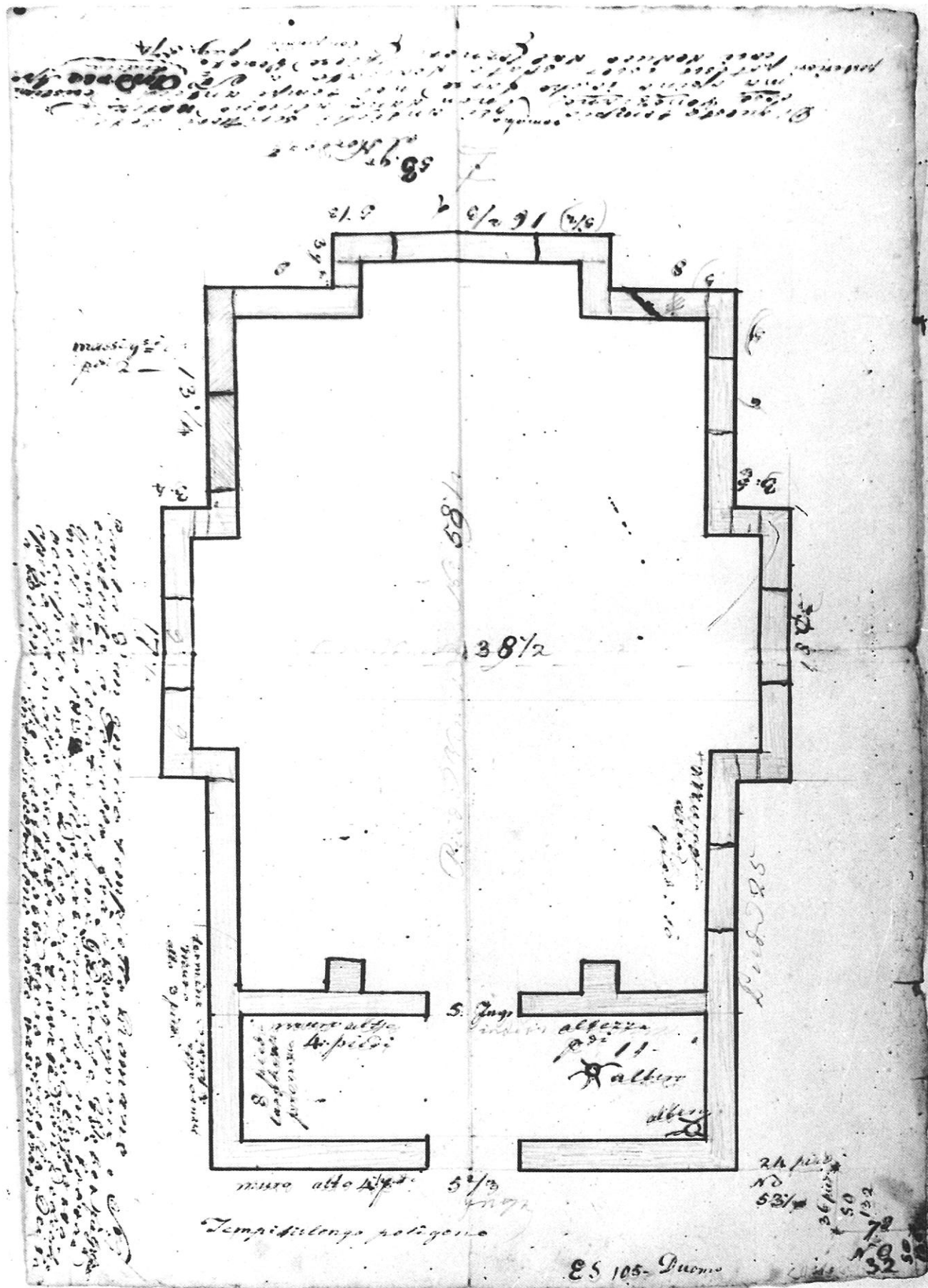


Fig. 1. - Pianta e ubicazione di un « tempio romano ».

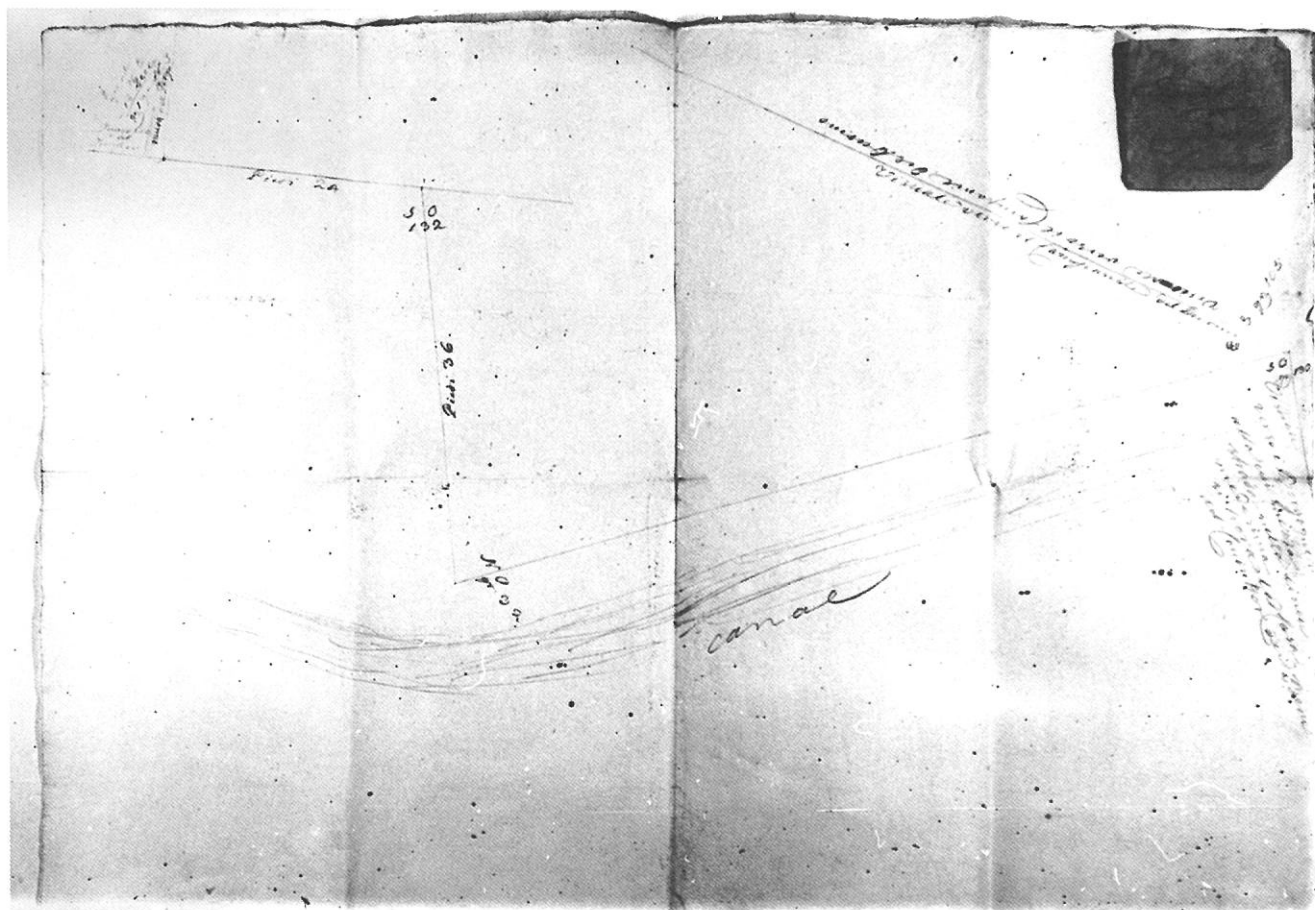


Fig. 2. - Pianta e ubicazione di un « Tempio romano ».



Medaglia Torcellana rarissima

esistente nel Museo del N. H. Teodoro Correr, Patrizio Veneto.

Disegnata con precisione ed in grandezza naturale dall' J. G. C. a cura di A. B. Edit.

Fig. 3.

nato *Città Nuova*.
 Fecce anco edificar la Chiesa di S. Corvini-
 nis, et il Monastero nel quale furono anco
 Monache ad habitare, e per il Doge predicar in-
 me con S. Ippolito, che sono hora speltati Dandoli.
 Fu fatto rifare la Chiesa di S. Zaccaria
 e Monastero, nel quale con molta solennità fu
 posto il Corpo del predetto Santo, et il Corpo di
 S. Eucharisio; et un poco di Legno della Santissi-
 ma Croce, et alquanto della Veste del S. I. Gesù
 Christo n. S. Salvatore, le quali hunc Santissime
 Reliquie le mando' a donar al Doge Reufaro
 Imperatore, e le porto' in Venezia Gio: Parteci-
 pato figliuolo del Doge predetto.
 Poco tempo dopo s'accese fuoco nel Mo-
 nastero predetto, et il quale la Chiesa, et
 il Monastero del tutto s'abbrucio, et insieme
 co Monache, niente di meno le sopradette Ri-
 liquie da tanto incendio furono
 miracolosamente preservate. onde il Doge fe-
 ce della sua propria facoltà di nuovo fabri-
 car la Chiesa, e Monastero.
 Volse anco per sua particular d'uchione
 far fabricar una Chiesa dedicata a S. Ilario
 in un' Isola lontanata da Venetia cinque
 Miglia; dove poco tempo dopo fece trouar-
 re Ippato fabricar un Monastero appresso la
 detta Chiesa, nella quale andarono ad habita-
 re i Monachi di S. Benedetto, e fu dotato
 Larga-

Fig. 4. - La cappella palatina di S. Ilario (manoscritto).

.96

an. 1003

an. 1003

capitolo della
Ch. di S. Ilario,
S. Giorgio, o
S. Pro.

Avendo il pred. *My Giustinian Particiacio* Imperial *g. 1003* e *Dona di Ven. d'auero anni 2. Myi uno, e gñi 7.* che fu un anno in vita di suo padre *My Angolo*, e dopo costituito in suo luogo anni 2. *Myi uno, e gñi 7.* dopo la morte di *S. uo padre*, ando caduto in certa malattia, e comendo in quel tempo i anni di *S. uo S. My Guald. 1003*, pagò da gñi vita, e fu onoratamente sepolto nella Ch. di *S. Ilario* appresso il padre, e nel lasciando figliuoli donò di molto la Ch. di *S. Ilario* oltre gñi le aveadato il padre; e così pure donò la Ch. di *S. Ilario*, nella gñi fu sepolto. *S. uo S. uo* sapientiss., benivolo, elemosinario, e agni virtuoso; e fu in tempo di *di Papa Leon IV. di Nazion Romano*, e *di Imperi Michiel primo Re de Rom. regnante in Capoli*, e *Carlo I. Re de Romani regnante nella Città di Ravenna*, di qual *My Giustinian Dona* di poi in progresso di tempo fu dipinto insieme con li altri Doni in sala del Duca Palazzo, al gñi fu posto in mano un breve in cui sono scritte le seg. parole: *capitolo della Ch. di S. Ilario*. **My. Zuanne Particiacio** fu de *My dñi: S. Ilario* fu de detto quanto *Dona* della *Prov. di S. Ilario* nella *M. Città di Ravenna* dall'uniati *Cono dei nobili Tribuni, e Consalitori* della *Prov. in luogo di My Giustinian Particiacio suo Dñlo*; confermato in publica *Conuion* dall'uniati di *Capoli*, comendo i anni di *S. uo S. My Guald. 1003, 1004, 1005, 1006*, che sono a *Prov. condita 1002. et a creatione mundi 6112.* in tempo di *Papa Leon IV. di Nazion Romano*, imperando *Re de Romani* nella *Città di Ravenna* in *varia* *Costo Mano*. Questo *My Guald.* fu il terzo *Dona* della *Casa*, *1003* *Tribu de Particiacio*.

Li *Parenti* di *S. uo Particiacio* *Vene* contrappero la Ch. di *S. Ilario*, e *My Ono* *gñi di S. Giorgio*, di gñi ordine *fuor* tramutato in *Donna Monacha*, che *detto*. Fu anche *trouata* la Ch. di *Capoli* col vocabolo di *S. Ilario*, la qual fu *composta*, e *completa* 5 anni *avanti* la *capitolo* *del* *My di S. Giorgio*, e in quella *fuor* *parte* la *figliuola* de *S. Giorgio*, e *Re*.

Li *D. lungo* in un di *circa* l'ora di *Dona* nella *parte* di *Guaragna* *piore* del *Cielo* *con* *gñi* *asimilitudine* di *dormente*, ma *al gñi* *più* *minuti*; alla *qual* *casa* *fuor* un *gran* *tempe* in tutto

Fig. 5. - La cappella palatina di S. Ilario (manoscritto).

